

Notizie
flash

MILANO

Il generale Delfino assolto dall'accusa di tentata estorsione

L'inafferrabile generale Francesco Delfino. Ogni tanto una procura lo mette sotto inchiesta, ma sistematicamente, le accuse a suo carico si sgretolano e alla fine lui commenta tranquillo: «Il mostro che stavano creando si sta sbiancando». Ieri il gip ha disposto l'archiviazione della denuncia presentata contro di lui da Luigi Riboli, padre di Emanuele Riboli, sequestrato nel 1974 e mai ritornato a casa. Secondo il padre del giovane rapito, all'epoca del sequestro, egli venne avvicinato dall'ufficiale dei carabinieri che gli chiese denaro per fare da intermediario con i rapitori.

PALERMO

Condannato Frittitta il padre confessore del boss Pietro Aglieri

Il Gip Renato Grillo ha condannato a due anni e quattro mesi di reclusione padre Mario Frittitta, il carmelitano della Kalsa accusato di favoreggiamento aggravato nei confronti del boss Pietro Aglieri e del suo guardaspalle Corso. La sentenza è stata emessa dopo cinque ore di camera di consiglio, al termine del rito abbreviato. I pm Ermirio Amelio e Alfonso Sabella avevano chiesto per l'imputato la condanna a due anni e due mesi.



TORINO

Razzismo, 3 arresti per l'aggressione con bottiglie molotov

Volevano vendicare uno sgarro. Un tunisino aveva insultato una ragazza amica di un gruppo di italiani e per rispondere alla provocazione organizzarono una vera e propria spedizione punitiva, colpendo però con bottiglie molotov un marocchino, Lance Biadi, estraneo alla vicenda, incensurato e con permesso di soggiorno. Con l'accusa di tentato omicidio e detenzione di armi esplosive sono stati arrestati oggi a Torino Gianluca Palmisano, 20 anni, Antonio Valguarnera, 23 anni e Cristian Boarella, 18 anni, tutti con precedenti per reati contro il patrimonio.

ROMA

Auto, gli italiani preferiscono le grigie ma metallizzate

Quando alla vivacità: quando sceglie il colore dell'auto, l'italiano si orienta verso il grigio, ma metallizzato. Lo assicura un'inchiesta condotta dal Centro studi Promotor. Al secondo posto viene il blu, seguito da nero, verde, bianco e rosso. Il metallizzato batte la vernice normale per 4 a 1. Negli interni poi il tessuto è il più richiesto (55%), seguito dal velluto (34,6%) e, da lontano, da pelle (6,5%) e Alcantara.



CUNEO

Pulmino esce di strada: morti due handicappati e l'autista

Sono morti sul furgone che li trasportava ogni giorno, su una strada, alla periferia di Cuneo, che non aveva segreti per l'autista. Ma oggi c'era un imprevisto in agguato, un cane sbucato da dietro una pianta: per schivarlo, Laura Lingua, alla guida di un «Bedford» con a bordo quattro handicappati gravi e un obiettore di coscienza, ha sterzato bruscamente e ha perso il controllo del mezzo, che si è ribaltato, finendo in un piccolo canale agricolo. La donna, 32 anni, madre di due bambini, è morta sul colpo; con lei hanno perso la vita due disabili, Luca Masia (27 anni) ed Emilia De Angelis, di 38. Gli altri tre passeggeri - l'obiettore Duilio Peano, 23 anni, di Manta (Cuneo), Romano Mattalia e Flavio Barra, rispettivamente di 30 e 24 anni - sono rimasti feriti e sono stati portati all'ospedale «Santa Croce» di Cuneo. In serata era ancora ricoverato in osservazione, soprattutto per motivi precauzionali, soltanto Duilio Peano, che ha riportato un trauma cranico; il giovane sta svolgendo gli ultimi giorni di servizio civile. Mattalia (frattura a una clavicola) e Barra (lievi contusioni) sono invece stati ricondotti alla residenza «Arcohaleno», in frazione Borgo Gesso del capoluogo, dove abitavano anche i due handicappati morti. La tragedia è avvenuta poco dopo le 13, lungo la strada, nella campagna di Cuneo, tra le frazioni Tetto Garetto e Tetti Pesio.

Il Csm «assolve» il giudice del caso Berlusconi

Carlo Crivelli incolpato perché parlò di «tecnica del bastone e della carota»

IL COMMENTO

Ma è così che si difende la magistratura?

Il «tribunale dei giudici» di Palazzo dei Marescialli non ha dubbi: non basta invocare la tecnica «del bastone e della carota» per offuscare il prestigio della magistratura. No, la sezione disciplinare del Csm fa quadrato. Non ha rlievi da muovere, anzi assolve il presidente di sezione del tribunale di Milano Carlo Crivelli. E non importa che quella «tecnica del bastone e della carota» sia stata invocata - seppur durante una conversazione privata con il pm Gherardo Colombo - al termine di una udienza di tangenti, in cui erano imputati Paolo e Silvio Berlusconi.

Quando le motivazioni della sentenza verranno depositate sapremo in base a quali valutazioni il Csm ha adottato questa decisione. Siamo davvero curiosi di scoprire come e perché un magistrato cherisce alle espressioni usate dal giudice Crivelli nei confronti di due imputati possa passare indenne davanti al «tribunale» di Palazzo dei Marescialli.

Perché resta forte il sospetto, la sensazione sgradevole, che ancora una volta la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura abbia preferito chiudere gli occhi, far finta di nulla. Dando così l'impressione che tra un imputato e un giudice, il piatto della bilancia della giustizia tenda pericolosamente ad abbassarsi lì dove viene posata la toga.

ROMA Non ha offuscato il prestigio della magistratura. E neanche il principio di imparzialità, il giudice milanese Carlo Crivelli, più noto come il «giudice di Berlusconi» o, per meglio dire, quello del «bastone e della carota». Infatti proprio per questa espressione, detta informalmente da Crivelli al pubblico ministero Gherardo Colombo alla fine di una udienza del processo sulla tangenti pagate ai militari della Guardia di Finanza da alcune società della Fininvest, era finito «incolpato» al Consiglio superiore della magistratura su iniziativa del Procuratore generale della Cassazione.

Ieri pomeriggio la sezione disciplinare del Csm lo ha assolto dall'incolpazione di aver mancato ai doveri connessi alle sue funzioni il presidente di sezione del Tribunale di Milano. Assolti anche Nicolò Franciosi e Giovanni Milano, i due giudici della Corte d'appello di Milano che, respingendo la ricusazione di Crivelli chiesta dai difensori di Berlusconi e degli altri imputati, avevano espresso pesanti comportamenti sul presidente che - c'è da rilevare - decise successivamente di astenersi da un processo diventato così «caldo».

Come andò la storia del «bastone e della carota»? Al termine di una udienza del processo per le tangenti pagate alla Guardia di Finanza, in cui erano imputati Silvio e Paolo Berlusconi, venne casualmente intercettato nella videoregistrazione dell'udienza uno scambio di battute tra il pm Colombo e il presidente Crivelli. Ecco il dialogo. Colombo: «Andiamo all'uno invece che al due. Crivelli: «Sì, e dobbiamo dirlo, è la tecnica del bastone e della carota».

Naturalmente i difensori degli imputati presero la palla al balzo per tentare di delegittimare il processo che metteva in difficoltà non poco i fratelli Berlusconi. Il Pg di Cassazione, Ferdinando Zucconi Gallì Fonseca, nominato pochi giorni fa dal Consiglio stesso, primo presidente della Suprema Corte, formulò un duro atto di incolpazione nei confronti del magistrato che stava giudicando Berlusconi. Nell'atto di accusa il Pg aveva individuato i reati del presidente Crivelli: «L'aver intrattenuto, con una sola delle parti processuali e ad udienza conclusa, tale informale colloquio idoneo in astratto ad essere interpretato come manifestazione di contiguità e/o di una maggiore considerazione delle ragioni del rappresentante dell'accusa ha offuscato l'immagine di imparzialità e correttezza».

Ebbene, ieri pomeriggio il «tribunale dei giudici» di Palazzo dei Marescialli ha assolto Crivelli con la formula rituale: «Per essere rimasto escluso l'addebito». In altre parole la sezione disciplinare del Csm non ha ritenuto che ci fosse rilevanza disciplinare nello scambio di battute privato tra Crivelli e il pm Colombo.

Naturalmente per ora si conoscono soltanto le stringate notizie dell'assoluzione. Sarà interessante, per meglio approfondire e giudicare la faccenda, leggere con attenzione le motivazioni della sentenza che verranno quanto prima depositate.

BATTUTA INCRIMINATA
La sezione disciplinare ha escluso l'addebito a carico del magistrato

Anm, tra polemiche e veti si decide sul dopo Almerighi

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Il tempo non ha lenito le polemiche e i dissapori interni. Così stamattina il consiglio direttivo dell'Associazione nazionale magistrati discuterà le dimissioni del neoletto presidente, Mario Almerighi, in un clima di grande travaglio. E con poche certezze. Una di queste, nonostante la «battaglia di verità» che Almerighi sta tentando in queste settimane, vede come «sicuramente accettabili» le sue dimissioni. Poi, dicono i responsabili delle diverse componenti del parlamentino dei magistrati, si vedrà. Anche perché l'impressione è che proprio sul «poi» si aprirà la battaglia più dura.

Ma cominciamo dalle «grandi manovre» della vigilia. Riunione-flume, direttivi, trattative. Il presidente Almerighi, innanzitutto. Tanti attestati di stima nei suoi confronti (tra i quali anche una raccolta di firme tra i colleghi), ma nessuna possibilità di rimanere al suo posto.

L'ultimo appiglio, ieri mattina, è venuto meno. Infatti il direttivo dei Movimenti Riuniti ha deciso di accogliere le sue dimissioni e di proporre al suo posto un altro di Mr, Vito Rivezzo, 48 anni, giudice a Lanciano, dal 1979 in magistratura. Il nome di Rivezzo era circolato anche nella calda giornata di sabato 17 ottobre quando sembrava che il nome di Almerighi potesse non raccogliere (come invece è accaduto) il voto unanime del consiglio.

Quelle di accogliere le dimissioni di Almerighi e di candidare Rivezzo rappresentano due decisioni ampiamente prevedibili e, altrettanto ampiamente, accettate dalla corrente di sinistra, Magistratura Democratica: «Noi e i Movimenti Riuniti siamo d'accordo nel sostituire Almerighi con Rivezzo, per



Mario Almerighi, presidente dimissionario dell'Anm

«Se la rotazione deve continuare, dopo Mr tocca a noi che il presidente non l'abbiamo mai avuto». Una posizione che fa dire all'ala dura di Unicot, componente di maggioranza relativa: «A questo punto basta con la rotazione, le forze che esprimono più consensi governino la magistratura».

Ma dalla prossima volta, aggiungono gli esponenti più «moderati» di Unicot, che già vedono come una vittoria l'accantonamento di Almerighi che loro hanno sempre definito «un estremista».

Per il presidente dimissionario si prospetta, dunque, un sabato autunnale davvero difficile. Persone a lui vicine lo descrivono «pronto alla battaglia finale».

Una battaglia di testimonianza. Perché l'impressione è che Almerighi sia caduto in un brutto trabocchetto, in una situazione irreversibile. Anche se qualche punto a suo favore, in queste settimane, l'ha messo a segno: innanzitutto non ottenendo dal Corsera la cassetta

della sua «intervista smentita» in quanto ha detto il giornale milanese - non sarebbe nell'archivio. Punti che - se il clima non fosse così avvelenato - avrebbero potuto garantire ad Almerighi, almeno, una uscita di scena diversa.

Ieri circolava anche questa ipotesi di percorso: dimissioni respinte dal consiglio e immediato abbandono della presidenza da parte del giudice romano. Ma non sembra ci sia aria di concessioni. L'Anm - dicono un po' tutti - ha bisogno di un presidente, subito, e senza ombre che possano diminuire l'autorevolezza della carica. E più moderato e meno esposto di Almerighi, Vito Rivezzo, dunque. Altrimenti - dicono in Md e Mr - la faccenda non si chiude in solo 24 ore.

SCUOLA

Una campagna per combattere l'anoressia

ROMA Sta partendo in questi giorni nelle scuole di Roma e Milano la prima campagna per la prevenzione di anoressia, bulimia e disturbi dell'alimentazione, sempre più diffusi tra gli adolescenti. La campagna, proposta e condotta dall'associazione Aba per lo studio dei disordini dell'alimentazione, è stata annunciata oggi a Roma in una conferenza dall'assessore alle Politiche educative del Comune, Fiorella Farinelli, e dalla psicologa dell'Abba Anna Maria Speranza. «Di anoressia di può guarire - ha detto Farinelli - ed è questa una ragione di più per intervenire su un fenomeno che sta assumendo dimensioni allarmanti negli adolescenti e che si affaccia anche tra i bambini». Le età particolarmente a rischio sono 14 e 18 anni, ha detto Speranza, perché corrispondono a due momenti di grandi cambiamenti fisici e sociali.

Studenti in piazza in venti città: «Più aiuti ai poveri»

Tra le richieste anche una «cartagiovani» e nessun finanziamento statale alle scuole private

ROMA Venti cortei studenteschi affolleranno stamattina le strade e le piazze di altrettante città italiane. Questo sarà «un assaggio» della grande giornata europea di mobilitazione studentesca in programma per il 20 novembre. Fra le principali città interessate alla manifestazione, organizzata dall'«Unione degli studenti», che raccoglie intorno a sé le associazioni di studenti vicine alla Cgil, vi sono Roma, Napoli, Torino, Asti, Vibo Valentia, tutte le città della Puglia, alcune della Sicilia e tante altre.

A Milano si svolgerà un'assemblea regionale sul diritto allo studio che sarà uno dei temi centrali della giornata di mobilitazione assieme alle richieste di 250.000 borse di studio da 1 milione all'anno per gli studenti più poveri, il comodato d'uso dei libri di testo (cioè libri che vengono prestati dalle scuole agli studenti,

ponendo fine alle speculazioni del mercato) e riduzione dei costi dei trasporti per gli studenti pendolari. «L'Italia è uno dei pochi paesi europei a non spendere una lira in diritto allo studio per gli studenti superiori», afferma in una nota l'Unione degli studenti. Un'altra richiesta che gli studenti oggi avanzano è quella dell'istituzione della «cartagiovani», un tesserino che consenta di «consumare cultura» a prezzi ridotti (cd, libri non scolastici, cassette, mostre, musei, cinema e teatro). E per finire: proprio in vista dell'appuntamento del 20 novembre, già dal 16 gli studenti di oltre 100 città italiane si mobilitano in contemporanea con i loro colleghi spagnoli, francesi, tedeschi, svizzeri, per chiedere all'Europa di non essere solo una moneta ma anche di assicurare a tutti i giovani il diritto alla formazione.

SECONDIGLIANO

Confessano gli aggressori del docente picchiato

NAPOLI Sono stati interrogati per aver aggredito il professore Costantino Infantino della scuola media di Secondigliano perché, hanno spiegato, trattava gli allievi in maniera «troppo brusca». È questa la versione dei fatti fornita al pm della Dda Luigi Bobbio dai tre pregiudicati Ciro Cortese e Raffaele Paolo, di vent'anni, e Giovanni Montemurro di 48, coinvolti nell'indagine sulla presunta spedizione punitiva nell'istituto «Pascoli II». I tre sono indagati per lesioni aggravate dal motivo «futile e abietto»,

nonché dalla qualifica della vittima, incaricato di pubblico servizio, e dal fatto che l'episodio è ritenuto riconducibile ad un'associazione camorristica. Nei loro confronti il magistrato non ha adottato alcun provvedimento di limitazione della libertà, dato che i tre sono presentati spontaneamente e hanno ammesso le contestazioni.

La versione fornita dai tre accusati coinciderebbe con quanto detto da alcuni alunni e da dipendenti della scuola media alla polizia di Scampia. Ecco quello che

hanno detto: non sarebbe di Nunzio, il tredicenne figlio del boss, l'iniziativa di far picchiare il professore per «vendicarsi» di un rimprovero. Il primo «scontro», infatti, si sarebbe verificato tra il professore e Ciro Cortese, che si era recato a scuola per accompagnare le proprie sorelle e Nunzio a casa. Il bambino, sempre secondo la versione degli indagati, si sarebbe presentato all'uscita della scuola con dei graffi sul collo (refertati all'ospedale Cardarelli) e insieme ad una campagna che piangeva. Per questo tra Cortese e il professore sarebbe nata una lite e i due sarebbero venuti alle mani. Il preside Felice Pirozzi li avrebbe divisi. Dopo, il figlio di Montemurro avrebbe raggiunto il padre in compagnia di un'altra bambina in lacrime per presunti maltrattamenti. Montemurro sarebbe quindi andato con un amico, Raffaele Paolo, a scuola per chiedere «spiega-

zioni». Ma una volta davanti al professor Infantino sarebbe nato un diverbio, sfociato in un'aggressione da parte dei due pregiudicati. Alla scena avrebbero assistito insegnanti e bidelli, molti dei quali avrebbero negato di conoscere gli aggressori durante gli interrogatori. Il pm Bobbio ha anche interrogato il piccolo Nunzio, il quale avrebbe detto che egli stesso e i suoi compagni non lo avevano mai denunciato per evitare che «perdesse il posto». La polizia sta valutando anche la posizione di una quarta persona, le cui dichiarazioni non erano del tutto convincenti. Un altro episodio è avvenuto a Reggio Emilia, nell'istituto professionale Lombardini, dove due estranei hanno minacciato un docente di sostegno per le materie tecniche, Giovanni Sberna, con una pistola giocattolo e sono poi fuggiti. La Digos li ha individuati e denunciati a piede libero.

